

TUTTOCAT

Notiziario interno del Club Alpinistico Triestino



Trieste, 3 ottobre 2013. Moreno Tommasini, Daniele Viti, Christian Giordani, Daniela Perhinek, Ferruccio Podgornik, Ahmad Afrasiabian, Franco Gherlizza, Clarissa Brun, Massimo Razzuoli.
(Sergio Vianello)



Monti Zagros. (Massimo Razzuoli)

PROGETTO "APPLICATION OF SPEOLOGY STUDY IN REGNIZATION OF KARST FEATURES" IN IRAN

Il Club Alpinistico Triestino ha ospitato nella sua sede il dr. Ahmad Afrasiabian del Kowsar Water and Environmental Research Center di Teheran (Iran).

Il dr. Afrasiabian ha illustrato ai presenti le potenzialità carsiche del suo paese e l'importanza della speleologia come contributo agli studi scientifici delle acque sotterranee.

Durante tale occasione si sono così consolidati i rapporti con i colleghi iraniani in vista di una futura collaborazione.

Il progetto prevede, da parte degli speleologi del Club Alpinistico Triestino, l'esplorazione, la documentazione topografica e video-fotografica di alcune cavità scoperte recentemente sui Monti Zagros.

Le grotte, che si aprono attorno ai 2500 metri di altitudine, sono perennemente invase dal ghiaccio e, naturalmente, ancora inesplorate. Questo sarà il campo d'azione per la squadra di speleologi che si avventurerà, nel mese di giugno del 2014, sul massiccio calcareo dei Monti Zagros.

La spedizione viene organizzata in stretta collaborazione con la Karst Water Exploring Scientific Association (Ka.W.E.).



Iscritto al N. 314
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni
e delle Organizzazioni
di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Raffaele Abro, 5/A
34144 Trieste - Italia
Cell.: 348 5164550
e-mail: cat@cat.ts.it
<http://www.cat.ts.it>

Redazione:
Franco Gherlizza
Serena Milella
Lino Monaco
Maurizio Radacich
Sergio Vianello

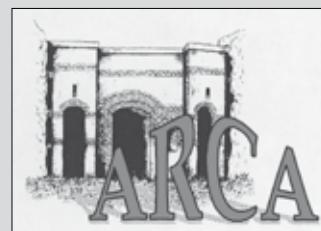
Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica - Trieste

Numero Unico
Dicembre 2013

Trieste 2014

Stampato
con il contributo
della Provincia di Trieste

Il Club Alpinistico Triestino è affiliato alle seguenti Associazioni:



Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino è gemellato con:

Gruppo Grotte Treviso



Speleoklub AVEN (Polonia)
PLK (Slovenjia)

ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2013

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

72 giornate sono stati impiegati per le attività alpine.

Numero decisamente basso che va in contro tendenza con gli ultimi anni.

Per contro, l'attività di arrampicata su roccia promossa, a partire dalla fine di ottobre, da Marino Vincenzo e Walter Cesaratto da buone speranze per il futuro di questo gruppo che, dopo l'anno 2000, non ha più ripreso il suo giusto ruolo all'interno della Società.

Vediamo in dettaglio, quel che si è, comunque, riusciti a fare nel 2013.

Vie ferrate

Soltanto 9, invece, gli itinerari su vie ferrate percorse in Friuli Venezia Giulia (3), in Lombardia (2) e in Slovenia (4).

Escursionismo

31, in totale, le escursioni su itinerari alpini che sono state riportate sul libro di attività: 9 in Friuli Venezia

Giulia, 1 in Lombardia, 1 in Valle d'Aosta, 13 in Slovenia e 3 in Spagna.

A queste si aggiungono 4 "alte vie" sui monti della Lombardia.

Arrampicata su roccia

33 uscite sono state dedicate ad arrampicate su vie conosciute e all'apertura di nuovi itinerari su roccia nella nostra regione.

21 giornate sono state dedicate alle salite sulle pareti e monti delle nostre montagne,

mentre fuori regione possiamo contare solo 1 salita in Veneto e 1 in Lombardia.

All'estero si è arrampicato in Slovenia (1) e in Spagna (3).

Dicevamo all'inizio della nuova iniziativa sociale per rinverdire il gruppo di rocciatori: 6 sono state le uscite nelle palestre di roccia della Provincia di Trieste che hanno visto una partecipazione totale di 64 persone.

Adesso, attendiamo fiduciosi eventuali sviluppi.



Monserrat (Spagna).

(Daniela Perhinek)



Sulla cima più alta dei Dents d'Ayatse (m 3061).

(Sergio Dolce)

GRUPPO GROTTE

Carso

109 giornate hanno interessato il territorio carsico della nostra provincia e quella di Gorizia. Di queste, 25 sono state dedicate alla ricerca e allo scavo di nuove cavità, 1 al rilievo, 30 alla didattica, 17 alla documentazione e alla targhetatura, 35 a titolo di allenamento e 6 alla pulizia dell'Abisso di Padriciano.



Regione

12 le uscite nel resto della Regione: 2 a scopo di allenamento, 8 per l'esplorazione, la ricerca, la documentazione e il rilievo di nuove grotte e 2 per la documentazione e la targhetatura di nuove grotte.

Territorio nazionale

4 le escursioni nelle grotte del resto d'Italia che hanno visto i nostri speleologi in grotte dell'Emilia Romagna (2) e dell'Abruzzo (2).

Extra nazionale

5 le uscite per visitare alcune grotte della vicina Slovenia e una in Spagna.

2 le pre-spedizioni all'estero per valutare la possibilità di ritornare con un maggior numero di persone e materiali: la prima in Gran Canaria (Spagna) dove 3 speleologi hanno rilevato 17 grotte di interesse archeologico e la seconda in Iran dove 2 soci, nei dieci giorni di permanenza, hanno preso contatto

Emilia Romagna - Gessi di Brisighella (Ravenna) - Traversata Abisso Acquaviva - Grotta Rosa Saviotti. Da sinistre: Sergio Vianello, Daniela Perhinek e Christian Giordani.

con le autorità del luogo per organizzare, nel 2014, una spedizione speleo-scientifica. Visitata nell'occasione una grotta semi-turistica.

Catastro Grotte

È stata consegnata, al Catalogo Regionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia, la scheda della grotta denominata D10 (Canin - Friuli) e un elenco di 37 grotte usate a scopi rituali, per sepolture, ecc.

10 uscite hanno permesso di fornire l'aggiornamento di 14 grotte sul Carso triestino e di 2 in Friuli.

Altre 50 grotte (36 in Carso e 14 a Osoppo) sono state "targhettate" a favore del progetto, finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, di censimento e riposizionamento degli ingressi delle cavità catastate dal 1967 a oggi.

Ricerche scientifiche in grotta

Nell'abisso di Repen (Trieste) si sta procedendo con la raccolta dei campioni di acqua e di roccia e con la lettura dei dati prodotti dalla sonda immersa nello specchio d'acqua sul fondo dell'abisso da parte del Dipartimento di Geologia dell'Università di Trieste.

Si è proceduto con l'elaborazione dei dati riguardanti il progetto, intrapreso con il Gruppo Speleologico Carnico "Michele Gortani" CAI di Tolmezzo, che è stato denominato "Progetto Rio Vaat".

Editoria speleologica

Con notevole ritardo, verso la fine dell'anno è uscito il numero di Tuttocat 2012, composto da 40 pagine.

Convegni e Congressi di Speleologia

Soci del Gruppo Grotte hanno partecipato a 13 incontri su temi d'interesse speleologico o naturalistico.

Trieste, 8 febbraio 2013: Presentazione del libro di paleontologia per ragazzi "La storia di Antonio".

Trieste, 21 febbraio 2013: Concorso "Hells Bells Speleo Award 2013".

Gorizia, 23 febbraio 2013: 50° anniversario del Gruppo Speleologico Bertarelli CAI. Doberdò del Lago, 23 marzo 2013: Assemblea Generale della Jamarska Zveza Slovenije. Trieste, 2 maggio 2013: Presentazione del sistema di rilievo ipogeo "Cavesniper".

The image shows the front cover of the magazine 'TUTTOCAT'. The title 'TUTTOCAT' is at the top in large letters. Below it, there's a small graphic of a globe. The main title 'NUOVO NUMERO DEL 2012' is followed by 'ALMANACCO SPELEOLOGICO'. The cover features several small black and white photographs of people in洞穴 (caves). At the bottom right, there's a column of text in Italian, which includes the names of the authors and editors, and the date 'Maggio 2012'.

Osoppo, 17 maggio 2013: Presentazione del libro "Muli de grotta" nella sede del CAI.

Trieste, 28 luglio - 4 agosto 2013: Incontro Internazionale dei Fotografi del mondo sotterraneo.

Trieste, 22 settembre 2013: Inaugurazione mostra "Acqua, identità di un territorio".

Casola Valsenio (Ravenna), 30 ottobre 2013: Incontro Internazionale di Speleologia "Casola 2013".

Pordenone, 16 novembre 2013: Tavola rotonda sulla "Tutela paesaggistica delle cavità e dei fenomeni carsici correlati".

Pordenone, 22 novembre 2013: Conferenza per le scuole superiori per il 150° anniversario del CAI.

Momjan (Croazia), 22-24 novembre 2013: Raduno degli speleologi della Croazia "Skup Speleologa Hratske".

San Giovanni d'Antro (Udine), 7 dicembre 2013: Presentazione del libro "La Grotta di San Giovanni d'Antro".



Inghiottitoio di Hrusica (Slovenia).

(Christian Giordani)



Gran Canaria (Spagna).

(Franco Gherlizza)

Didattica speleologica

Il progetto speleo-didattico "Orizzonti Ipogei" ha dato, nell'anno scolastico 2012-2013, i seguenti risultati:
 37 incontri: 11 in classe + 18 in grotta + 7 in Kleine Berlin + 1 in Regione FVG (Osoppo)
 18 scuole (54 classi) (996 alunni + 54 insegnanti e/o genitori)
 Totale: 1.050 presenze.

Continua la collaborazione con il Comune di Muggia sul tema della didattica speleologica nelle scuole giunta, ormai, all'ottavo anno consecutivo.

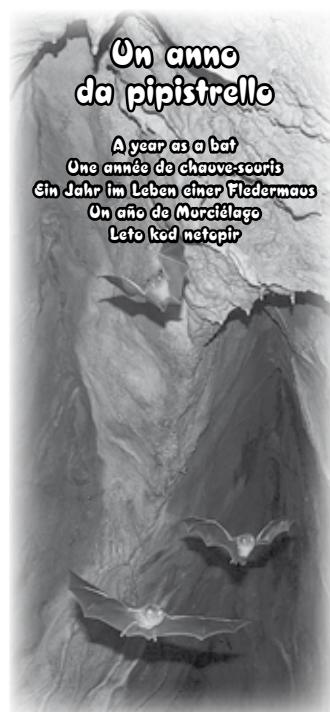
Quest'anno, con la Scuola Media "Nazario Sauro" di Muggia (Trieste) tra lezioni in classe e accompagnamento in grotta sono stati organizzati 11 incontri (4 in classe + 3 in grotta + 1 in Kleine Berlin + 2 in cavità artificiale + 1 in montagna). Due istituti didattici coinvolti (con 24 classi) per un totale di 511 utenti (478 alunni + 33 insegnanti).

Dal 17 al 21 luglio 2013, due nostri soci sono stati invitati, in qualità di istruttori, al 7° Campo Scuola di Speleologia ospitato presso la struttura ricettiva "Casa del Lupo", foresteria del Parco Nazionale della Majella nel paese di Caramanico Terme, in Abruzzo e organizzato dall'Associazione Geonaturalistica GAIA e al quale hanno partecipato 16 ragazzi.

Per rimanere nel campo della didattica, segnaliamo anche le due mostre promosse

nel 2013: "Un anno da pipistrello" esposta in occasione dell'Incontro Internazionale di Speleologia (Casola) e "Spilaio Viaggio nel mondo ipogeo della Grecia tra mito e realtà".

La mostra ci è stata richiesta dalla Comunità Greco-orientale di Trieste, in seguito alla nostra ultima spedizione speleologica in terra ellenica e il suo allestimento è stato ospitato nella Sala Giubileo/Filoxenia, a Trieste dal 16 al 29 novembre.



Un gruppo di soci ha accompagnato una troupe cinematografica, dell'emittente tedesca ZDF, nella Grotta di Trebiciano per delle riprese sul fiume Timavo.

Due nostri soci sono stati



Trieste, Sala Giubileo/Filoxenia. Inaugurazione della mostra speleologica "Spilaio". Da sinistra. Lino Monaco, presidente del CAT, Giovanni Coloni, consigliere del Comune di Trieste, Clarissa Brun, capo-spedizione, amm. Stelios Ritsos, presidente della Comunità Greco-orientale di Trieste. (Massimo Razzuoli)

ospiti della trasmissione radiofonica di RAI Uno sul tema della protezione ambientale delle grotte.

Scuola di Speleologia

Nel 2013, ha promosso il 32° Corso di Speleologia di I livello SSI, al quale si sono iscritti sei allievi.

La Scuola di Speleologia del CAT, attualmente, ha un organico di 14, tra Istruttori e Aiuto istruttori di Tecnica speleologia, e di 3 Istruttori di Speleologia.

SEZIONE SUBACQUEA E SPELEO SUBACQUEA

7 uscite, per i componenti di questa Sezione, durante l'anno 2013.

3 sono state dedicate alle Moelis (Val Raccolana - Friuli), dove gli esploratori hanno

provveduto al trasporto dei materiali per il superamento del sifone che permette di raggiungere l'esterno.

Due uscite hanno avuto per obiettivo la grotta "Rio Neri" (Ampezzo, Friuli), per il pre-armo in previsione delle prossime esplorazioni speleo sub.

Le altre due uscite sono state fatte ai Fontanazzi (Veneto) e alla Grotta Sterberk (Slovenia).

Cinque dei nostri speleo sub, costituiscono buona parte della omonima sezione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Friuli Venezia Giulia.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

Attività di Campagna

I nostri speleologi e speleo



Con i bambini della Scuola Materna "Giardino dei Sogni". (Lucio Mircovich)

Con gli speleosub a "Le Moelis" (Sella Nevea).

(Franco Gherlizza)



Con la regista Emanuela Casentini e la troupe televisiva tedesca ZDF, sul fondo della Grotta di Trebiciano.
(Sergio Vianello)

sub, si sono interessati alle gallerie artificiali della Bosnia conosciuti come "Tunnel di Ravne". Tutto questo nel corso della spedizione speleo-archeologica (5 giorni) dedicata alle cosiddette "Piramidi" di Visoko. Con noi anche un team della Geographical Research Association, del Gruppo Speleologico CAI di Feltre e di Voyager Italia.

Iniziative culturali

Si è svolta nella settimana dal 12 al 16 novembre l'iniziativa promossa dalla Provincia di Trieste "Suolo e sottosuolo tra natura e cultura".

Hanno aderito alla manifestazione le seguenti scuole della nostra provincia: Scuola Media Guido Corsi, Scuola Cankar (insegnamento lingua slovena), Sandro Pertini (scuola primaria), Fran Milcivski

(scuola primaria di insegnamento in lingua slovena), Scuola Stock Scuola Media Bergamas, Scuola Media di Prosecco, Scuola CIOFS, Scuole Medie N. Sauro di Muggia e Scuola Primaria Rismundo.

I soci della Sezione hanno accompagnato negli ipogei del Forte di Osoppo (Udine) i ragazzi dell'Istituto Tecnico Industriale Biarzi di Udine (25 alunni + 2 insegnanti), della Scuola Media "Nazario Sauro" (36+3) e dei Centri Estivi di Gemona/Osoppo/Maiano/Buie (32+8).

In totale, 575 persone hanno usufruito della nostre attività didattiche e divulgative.

KLEINE BERLIN

Quest'anno abbiamo avuto un sensibile aumento della



Visoko (Bosnia ed Erzegovina). Ricognizione, con la troupe televisiva di Voyager, sulla "Piramide del Sole".
(Enrico Zuin)

presenza di studenti della vicina Repubblica di Slovenia e questo grazie alla collaborazione instaurata con France Malekar che effettua le viste in lingua slovena.

Sono state in visita le seguenti scuole: Scuola media Postojna, Scuola di Skofje, Scuola di Vinica, Insegnanti di geografia della Slovenia, Scuola di Stopice (Novo Mesto), Scuola Zois di Trieste con insegnamento in lingua slovena.

Sono poi venute in visita le seguenti scuole: Scuola media Aurisina con insegnamento in lingua slovena, Scuola Media Levstik di Prosecco insegnamento in lingua slovena (Trieste), Scuola Tarabocchia (Trieste), Liceo Scientifico Galilei (Trieste), C.I.O.F.S. - (Trieste), Scuola Ivan Trinko (Gorizia), Scuola media E.

Medi (Salò - Brescia), Liceo Spallanzani (Reggio Emilia), Istituto Comprensivo S. Francesco (Ornausso - Verbania), Scuola Schio (Vicenza), Istituto Comprensivo S. Vittorino Carcolle (Roma), Scuola Media S. Maria della Pieve (Treviso), Scuola di Bergamo, Istituto Tecnico Pertini di Monfalcone (Gorizia).

Nel corso dell'estate abbiamo avuto la vista dei ricreatori e centri estivi: Ricreatorio Cobolli, Ricreatorio Pittei, Ricreatorio Fonda Savio, Ricreatorio Ricceri, tutti di Trieste.

Gruppi organizzati: C.N.G.E.I., Lega navale, Associazione culturale Le Muse, Metigheltravo - gruppo misto, Fondo Ambiente Italia Giovani (tre visite), Cooperativa La Quercia, Pro Senectutes, CRAL SASA, Junior Chamber,



Con i ragazzi e gli insegnanti l'Istituto Tecnico Industriale Biarzi di Udine alla scoperta degli ipogei del Forte di Osoppo.
(Ferruccio Podgornik)



Visita alla Kleine Berlin da parte di un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Spallanzani.
(Lucio Mircovich)



Kleine Berlin, festa di S. Barbara. Prove del coro scout. (Lucio Mircovich)

Camping Obelisco (tutti di Trieste), T.D. CERJE - Opatje Selo (Slovenia), Gruppo Pegasus (Israele), Gruppo (Spagna), Gruppo (Stati Uniti).

Siamo stati a disposizione degli atleti presenti ai Master di Nuoto di Trieste tenutisi a luglio e il 4 novembre abbiamo ospitato una Peace teatrale de La Bussola dell'attore in occasione della festa di Santa Barbara che ha visto la presenza di 63 persone a ingresso gratuito.

Hanno poi visitato la Kleine Berlin, l'ultimo venerdì di ogni mese, singole persone, gruppi familiari e gruppi misti. Totale: 2360 persone.

Nel giorno della festa di Santa Barbara (4 dicembre) patrona dei Vigili del Fuoco e dei marinai "La Bussola dell'Attore", scuola di recitazione e dizione per attori di Trieste, in collaborazione con la Fabbrica Woytjla ha organizzato presso la galleria principale

del ricovero antiaereo Kleine Berlin di via Fabio Severo a Trieste una rappresentazione teatrale intitolata «Un passo avanti nel pericolo e due indietro davanti il successo» con la messa in scena di Francesco Gusmitta direttore artistico de "La Bussola dell'attore".

Gli attori della scuola de "La Bussola dell'attore" hanno recitato poesie e il coro Scout ha proposto alcuni brani del loro vasto repertorio, di particolare suggestione il coro de "Il Signore delle cime" avvenuto nel buio più completo.

Nei primi giorni di maggio su di un quotidiano locale è apparsa la notizia che il regista Gabriele Salvatores sarebbe venuto a Trieste per visionare alcune location in previsione del suo prossimo film intitolato "The invisible boy".

Ad accompagnare il noto regista nei vari sopralluoghi c'era il presidente e lo staff della Friuli Venezia Giulia Film

Commission, organizzazione locale preposta a coadiuvare le produzioni cinematografiche nella nostra Regione.

Tra i tanti luoghi visitati a Trieste, dal regista, c'è stata pure la nostra Kleine Berlin (già prestata a set cinematografici in diverse occasioni) e ci fa molto piacere che la struttura abbia trovato sia il gradimento del regista e quello della scenografa che lo accompagnava. Alla fine, vista l'eccezionalità della visita, non poteva certo mancare la classica fotografia per immortalare il particolare momento.

BIVACCHI

Bivacco Elio Marussich

Due sopralluoghi sono stati effettuati al bivacco Marussich per la ordinaria manutenzione riscontrando il buono stato del manufatto.

Bivacco Stefano Procopio

Due sopralluoghi anche per questo bivacco che condividiamo con gli amici del Gruppo Grotte Treviso.

È stato presentato, agli uffici competenti della Regione Friuli Venezia Giulia, un progetto per dotare di pannelli fotovoltaici ai due bivacchi, ma non abbiamo ancora ricevuto risposta.

SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

A cura di Massimo Razzuoli, è stato prodotto il video sulla spedizione speleologica alle Gran Canarie (Spagna).

Il filmato speleo-subacqueo "Campo base", girato da Duilio Cobol nel Fontanone di Goriuda, è stato premiato nel corso della manifestazione "Speleonotte" dal Concorso "Speleosubvideoweb".

Presentazione a Casola Valsenio di due filmati "Folle idea" e "Repentiamo toccato il fondo" di Daniela Perhinek.

Partecipazione, ancora con il filmato "Repent..." al Concorso "Hells Bells Speleo Award 2013" (Teatro Miela, Trieste).

Mostra fotografica di Sara Kaleb dal titolo "Spiritò".

Organizzato un corso di fotografia naturalistica, a cura del socio Lorenzo Lucia, con la partecipazione di 6 allievi.

SEZIONE MODELLISMO

Il socio Maurizio Bressan ha partecipato al concorso di modellismo, a Trieste il 15-16 giugno 2013, dove gli è stato assegnato l'argento con "M-1117 Guardian" nella categoria "Mezzi militari in scala 1:35 dal 1946 ad oggi".



Maurizio Radacich, Gabriele Salvatores, Federico Poillucci e Lucio Mircovich

Gruppo Montagna - Secondo tempo

Walter Cesaratto

Ebbene sì, l'abbiamo voluto ed è successo di nuovo!

Di questo devo ringraziare i mezzi di comunicazione moderni: i social network.

A forza di postare messaggi su Facebook, finalmente un egregio, per me sconosciuto, che risponde al nome di Vincenzo Marino, ha risposto a questo messaggio nella "botiglia".

D'altra parte anch'io, per motivo personali, sono mancato dal CAT per tanti anni, ma sono rimasto sempre in contatto con i vecchi amici della Sezione Speleo sub e con Franco Gherlizza.

Poco tempo fa, grazie a una rimpatriata con altri amici della "vecia banda", ho capito che la cosa poteva concretizzarsi.

La prima volta che ho in-

contrato Vincenzo ho subito percepito che, se io avevo questa idea, lui ne condivideva in pieno la sua realizzazione e ne era entusiasta.

Grazie a Vincenzo, che ha creato un gruppo su Facebook, siamo riusciti a trovarci e ciò ci ha permesso di creare un bel gruppo di persone con le quali condividere la passione per la montagna e per l'arrampicata su roccia.

Abbiamo iniziato a organizzare numerose uscite in falesia e il loro successo (e i numerosi partecipanti), ci fanno sperare bene.

Al giorno d'oggi ritrovarsi sotto una parete in almeno dieci persone è un buon stimolo per proseguire su questa strada.

Parlando con Vincenzo si è



Vincenzo Marino.

pensato di riproporre un corso di roccia che già per tanti anni (20, ndr) questa Sezione aveva organizzato con ottimi risultati.

I problemi non sono pochi, dal punti di vista burocratico, per certi obblighi che anni fa non esistevano.

Tra i nostri propositi, a

breve scadenza, c'è l'idea di poter portare l'esperienza, acquisita in falesia, anche in montagna.

Spero, con l'amico Vincenzo e con l'aiuto di tutti gli altri del gruppo, di proseguire su questa strada. E come dice il proverbio ...chi ben comincia...



1974. Primo nucleo del gruppo rocciatori del CAT. Sopra, in Val Rosandra: Branko Gherbaz, Gianni Cabrera, Willi Bossi, Giovanni Giardina, Vaclik Roberto e, seduto, Franco Gherlizza. Sotto, in Grauzaria: Walter Cesaratto, Giovanni Giardina, Loredana Nico e Tullio Ranni. (Archivio storico CAT)



Alcuni momenti d'incontro con i nuovi soci del Gruppo Montagna del CAT.

Il sogno di una vita

Salita al Campanile di Val Montanaia (m 2173, Prealpi Carniche, Cimolais, Pordenone)

Sergio Dolce

7 agosto 2013.

Una stretta di mano. Con forza. Un abbraccio sentito e sincero.

Mi viene voglia di baciare quella pietra su cui appoggio con delicato rispetto le mie scarpette di arrampicata.

Suono con soddisfazione quella campana sulla quale, a causa dei miei occhi lucidi per l'emozione, leggo a stento la scritta "*audentis resonant per me loca muta triumpho*". Non mi sembra ancora vero, ma sono in cima al Campanile di Val Montanaia! Pochi metri prima, Guido, dopo aver salito la via normale da capocordata, mi aveva fatto passare in testa dicendomi: "lascio a te la vetta!". Sotto di noi il vuoto, mentre attorno si snoda il panorama fantastico del circo degli Spalti di Toro; verso meridione scende ripida la Val Montanaia per incontrare la Val Meluzzo in un mondo di rocce, di ghiaie, di detriti: un deserto di pietra che nel caso di forti acquazzoni si trasforma in breve in un inferno di acque impetuose tali da modificare la morfologia della valle stessa.

Avevo per caso incontrato Guido presso il Rifugio Premuda (Val Rosandra, Trieste) nel maggio 2013. Dopo una mattinata trascorsa ad arrampicare con due amici, mi godevo il sole primaverile sorseggiando una birra. Ad un tratto vedo in controluce una figura snella avvicinarsi, nascosta sia dal sole che dalle corde e dal materiale d'arrampicata che portava sulle spalle: lo riconosco solo quando mi è vicino. "Ciao Guido". Inevitabilmente si inizia a parlare di arrampicate, di ferrate ma soprattutto di montagna, anche se in realtà non avevamo mai



Sergio Dolce in cima al Campanile di Val Montanaia.

(Guido Bottin)

svolto assieme alcuna attività alpinistica. Le affinità tra di noi emergono subito in moltissimi campi tanto che come logica conseguenza cominciamo a pensare di realizzare qualcosa assieme. A questo punto Guido palesa i suoi programmi per l'estate: Trecorno dalla Val Vrata, ferrata nord del Coglians, Campanile di Val Montanaia ... ma, ho sentito bene?

Confesso a Guido che sono anni che coltivo il desiderio di salire in cima a quel campanile: ho letto libri e articoli sulla sua storia alpinistica tanto che mi sembra di conoscere ogni sua parete e ogni suo aspetto. In realtà l'ho visto dal vero una sola volta, quando dal rifugio Pordenone sono salito per raggiungere l'attacco del sentiero alpinistico Micheluz. Guido mi confessa di averlo salito per ben sei volte; allora comincio a chiedergli particolari e dettagli sui passaggi più difficili, consci di non essere all'altezza della sua "bravura arrampicatoria". Mi sento rispondere: "bene, dovremo allenarci".

Non chiedo di meglio!

Giugno e luglio ci vedono frequentare la Val Rosandra dalle Concave alle Pareti del Casello, alle 12 vie, ai Giardini d'inverno. Già i Giardini d'inverno verso la fine di luglio: una caldo insopportabile, ma noi irriducibili a salire e ripetere più volte quelle vie.

Regola prima: no moulinette (top rope o corda dall'alto)! Il primo sale da capocordata, arma il terrazzino e procede a far sicura al secondo di cordata, si scende in corda doppia. Meglio se ci sono più tiri. Il tutto come se fossimo

alle prese con una bella parete sulle Alpi. Un periodo intenso; non avevo mai arrampicato così tanto e così spesso in vita mia da quando, nel lontano 1971, ho seguito il corso di roccia della Scuola E. Comici della Società Alpina delle Giulie di Trieste. Guido, ANAG della AXXXO (l'altra sezione del CAI di Trieste), ottimo "istruttore", mi aggiorna su alcuni particolari tecnici fino a quando, con mia grande soddisfazione, realizzo anche qualche via "da primo".

E arriva agosto.

6 agosto 2013. Ceniamo all'aperto e ci godiamo una stupenda serata davanti al Rifugio Pordenone (m 1249, Val Montanaia, Cimolais, PN). Prima di coricarci dividiamo i materiali e prepariamo gli zaini per non perdere tempo al mattino successivo.

7 agosto 2013. Arriva il gran giorno. A causa dell'emozione ho dormito poco e mi sono alzato prima del previsto. Non fa niente, sto bene e ho una gran voglia di salire.

La salita della Val Montanaia tuttavia non è uno scherzo: il sentiero, se così lo



Raponzolo (o raperonzolo) di roccia.

(Sergio Dolce)



Foto ricordo sulla cima del Campanile di Val Montanaia: Sergio Dolce e Guido Bottin.

possiamo chiamare, si inerpica ripidissimo tra una cascata di rocce, di pareti a picco, di ghiaie e di terreni a tratti piuttosto instabili. Si rivelerà il tratto più faticoso di tutta la salita. Lasciamo gli scarponi alla base del Campanile e indossiamo le scarpette d'arrampicata. Due cordate che ci precedono scompaiono ben presto alla nostra vista: noi procediamo con calma ma senza perdere tempo.

Con nostra grande meraviglia ci accompagna in tutta la prima metà della via una splendida fioritura di raponzolo (o raperonzolo) di roccia (*Physoplexis comosa* o *Phyteuma comosum*), che conferisce una graditissima nota naturalistica alla salita.

Come dire: proprio la ciliegina che completa una situazione già di per sé marrigiosa.

Arriviamo al primo passaggio impegnativo: quella famosa "fessura Cozzi" dove i primi salitori hanno infranto

il loro sogno di mettere i piedi su quella vetta, a quel tempo ancora inviolata. Lo avevano raccontato a due alpinisti austriaci, la sera, davanti a qualche bicchiere di vino. Risultato: il giorno successivo V.W. von Glanvel e K.G. von Saar conquistarono per primi il campanile: era il 17 settembre 1902.

Mentre questi pensieri sulla storia alpinistica del campanile mi passano per la testa, Guido medita una soluzione alternativa.

La fessura Cozzi è talmente "unta" da risultare molto scivolosa ed inoltre non ci sono protezioni. Ma qualcuno non ci aveva parlato della variante Carlesso? Guardiamo un po' a sinistra e, prima del grande salto della parete ovest, si intuisce un passaggio possibile, anzi c'è anche un chiodo! È fatta.

In un attimo ci troviamo a traversare una esile cengia: sotto di noi un vuoto di qualche centinaio di metri, ma tuttavia la traversatina è ben protetta da ancoraggi ed inoltre ci sono buoni appigli.

Siamo sotto alla "fessura Saar", il secondo passaggio impegnativo.

Guido parte con decisione e mentre osservo il suo stile impeccabile cerco di non perdere la concentrazione, manovrando la corda con il nodo "mezzo barcaiolo" di sicurezza.

Tocca a me: salgo un po' a fatica, mentre alternativamente il mio sguardo si alza per cercare gli appigli (pochi!) e poi si abbassa per seguire i piedi

che cercano disperatamente di fare aderenza su qualsiasi piccola sporgenza. Sotto ai piedi un vuoto impressionante. Raggiungo Guido sul ballatoio. È veramente incredibile, ma a circa due terzi dalla base si può fare il giro del campanile percorrendo un sentiero su una comoda cengia. Ora gli ultimi due tiri di corda mi sembrano abbastanza facili, salgo velocemente e comincio ad assaporare la gioia della conquista.

Non so quanto tempo abbiamo impiegato, non so se siamo stati veloci o lenti, non ci importa. Entrambi cerchiamo di godere il più possibile di quella cima aguzza, di quei panorami, di quel sole, di quell'aria di agosto che diventa subito fresca se passa una piccola nuvoletta. Non solo le solite foto di rito, ma scatti a decine per immortalare tutto quanto è possibile. Anche un breve video con la piccola telecamerina che ho lasciato accesa sul casco.

Ma le emozioni non sono finite: scesi con due doppie sul ballatoio, giriamo sul versante settentrionale dove ci aspetta-

no due calate nel vuoto.

La "Piaz" di quasi quaranta metri e l'ultimo salto di ulteriori venti metri.

Unico neo: non vedo l'ora di togliermi le scarpette d'arrampicata, ma devo raggiungere la base del campanile dove ho lasciato le scarpe da trekking. Fatto il cambio mi sembra di camminare in pantofole.

Si rientra al rifugio, breve break e poi si ritorna a Trieste. Dopodomani è il mio 64° compleanno.

Grazie Guido, non potevi farmi un regalo migliore di questo!



Corda doppia aerea per scendere dal versante settentrionale del Campanile di Val Montanaia. (Guido Bottin)

Partecipanti: Sergio Dolce, Guido Bottin

Note tecniche:

Difficoltà: II, III, IV, un passaggio IV+ (la fessura Cozzi è stata recentemente classificata V)

Materiali: attrezzatura di arrampicata, corda, rinvii, moschettoni, friend; per la discesa in corda doppia: due corde di almeno 60 metri.

L'arrampicata comporta otto tiri di corda per un dislivello complessivo di circa 200 metri.



Panoramica, dalla cima del Campanile di Val Montanaia.

(Sergio Dolce)

Il nuovo bivacco Luca Vuerich (Alpi Giulie)

Sergio Dolce

Avevo in programma già da molti anni la traversata del sentiero attrezzato Ceria-Merlone con eventuale concatenamento con il sentiero alpinistico Anita Goitan.

Una bellissima ma lunghissima traversata in quota, in pratica tra i gruppi del Montasio e dello Jof Fuart (Alpi Giulie, Udine).

Un po' seguendo altri programmi e un po' frenato dalla lunghezza del percorso, l'avevo sempre rimandato a data da destinarsi.

Nel 2010 avevo percorso l'Anita Goitan dal Rifugio Corsi con rientro allo stesso dalla Forcella Mosè.

Ma ecco la svolta: nel 2012 apprendo che il 15 di settembre è stato inaugurato un nuovo bivacco sulla cresta del Foronon del Buinz a quota m 2531.

Si apre così la possibilità di percorrere il Ceria-Merlone "con calma" pernottando nella nuova struttura.

Luglio 2013: parto dall'altopiano del Montasio con mia figlia Sara e mio nipote Matteo.

Passiamo per il Rifugio Brazzà e poi imbocchiamo la salita verso la cima di Terrarossa, deviando per la Forca de Lis Sieris.

Incontriamo stambecchi quasi ad ogni passo: molti



Sulle cene sotto La Puartate.

(Sergio Dolce)

gruppetti di piccoli danno spettacolo sotto lo sguardo attento delle femmine.

Indossati imbrachi, cordini, moschettoni e caschetti, cominciamo a salire per la parte attrezzata con qualche tratto di cavo, che ci permette di raggiungere la cresta dei Buinz.

Il Bivacco è un vero gioiello: realizzato a cura della famiglia e del Corpo nazionale del Soccorso alpino e speleologico della stazione di Cave del Predil, è costruito in legno d'abete con copertura di lamiera e ospita otto posti letto con materassi e coperte.

Insomma un lusso se consideriamo di essere praticamente sulla cima del Foronon del

Buinz!

Appena sistemati non possiamo fare a meno di curiosare: troviamo la storia di Luca, grande alpinista tarvisiano prematuramente scomparso a 34 anni sotto una valanga di ghiaccio nel gruppo delle Ponze-Mangart.

Mia figlia e mio nipote mi fanno notare che qualcuno si è dimenticato uno zaino nel bivacco.

Penso che sia impossibile che un alpinista si dimentichi lo zaino: realizzo subito e un brivido mi percorre la schiena.

È lo zaino di Luca.

Senza parlare, i nostri pensieri vanno all'alpinista scomparso: apriamo il libro del

bivacco e cerchiamo di scrivere quello che viene dettato dalla nostra mente.

Dopo una bella dormita, ci alziamo presto: davanti al bivacco pascola tranquilla qualche femmina di stambocco che si lascia fotografare anche a distanza ravvicinata.

Unico neo la fitta nebbia che ci accompagnerà per gran parte del percorso.

Un vero peccato in quanto dal bivacco si gode di una splendida vista panoramica a 360°.

Dobbiamo superare alcuni canaloni invasi ancora dalla neve e raggiungere il tratto sotto La Puartate per godere di un miglioramento del tempo ed avere finalmente un panorama degno di questo ambiente.

Decidiamo di proseguire fino alla forcella del Lavinal dell'Orso e di rientrare poi per il Passo degli Scalini: davvero una bellissima traversata che, grazie al fatto di poter essere spezzata in due giorni, permette di godere pienamente di ambienti alpini stupendi e incontaminati.

Partecipanti:
*Sergio Dolce, Sara Dolce,
Matteo Dolce.*

Si consiglia l'attrezzatura da ferrata.



Il tratto attrezzato sotto la cresta dei Buinz.

(Sergio Dolce)



Il bivacco dedicato a Luca Vuerich.

(Sergio Dolce)

Cronache dell'Alta Via n. 1

Serena Zamola



Salendo dal Lago di Braies verso il rifugio Biella.

(Andrea Sandorfi)

Ho sempre amato la montagna in tutte le sue forme e in tutte le stagioni: trekking, ferrate, canyoning d'estate, sci alpinismo, sci, ciaspolate d'inverno.

D'estate, in particolare, con le belle giornate di sole e la giusta compagnia, la montagna per me diviene un luogo di pace e serenità, un porto sicuro dove riposare la mente, dopo aver affaticato (di una fatica sana...) il corpo.

Ecco perché quando un mio amico, nel maggio 2013, propose a un gruppo di amici di effettuare l'Alta Via n. 1 delle Dolomiti, tra fine luglio e i primi di agosto, non esitai nemmeno un istante e accettai con entusiasmo la proposta... fin troppo entusiasmo!

Non avevo mai fatto più di tre giorni di trekking di fila, e la prospettiva dell'Alta Via era di ben 12 giorni.

Circa un mese prima, iniziai a informarmi e a cercare notizie su Internet riguardanti il giro. Alcune giornate già mi spaventavano: sino a nove ore di cammino per 15 km di sviluppo, 1100 metri o più di dislivello... misi da parte le perplessità e le incertezze, visto che oramai era deciso: ... da 5 o 6 persone che avevano più o meno accettato la proposta, a conti fatti, ci ritrovammo solo

io e Andrea.

Qualche settimana prima di Natale, ci riunimmo per discutere cosa mettere nello zaino e per prenotare i primi tre rifugi.

Gli altri li avremmo chiamati via via, durante il percorso.

Dovemmo pure capire come raggiungere il lago, quale fosse il miglior mezzo da utilizzare: alla fine optammo per il treno: 4 cambi, da Trieste a Venezia Mestre, per poi proseguire verso Verona Porta Nuova; da Verona a Fortezza e da Fortezza a Villabassa; da lì con il bus sino al lago di Braies.

Dopo circa otto ore di treno, partendo alle 5 del mattino, iniziò il nostro trek per raggiungere, dopo solo 2

ore e mezzo di cammino il primo rifugio.

Lo zaino pesante (16,5 kg), si fece subito sentire e capii che quei 12 giorni non sarebbero stati proprio una passeggiata...

Ricordo che arrivammo al rifugio Biella giusto in tempo: in un cielo plumbeo saettavano i fulmini già da un po', e ben presto si mise a piovere a dirotto: andò avanti così per tutta la notte, sino alle 8 del mattino.

Fummo fortunati: alle 9, ora stabilita per la partenza, smise di piovere e il cielo si rischiarò, permettendoci di riprendere il percorso, senza dover utilizzare le noiosissime cerate.

La nostra seconda tappa ci portò, passando per i rifugi Señes, Fedara e Pederù, al Fanes, dove pernottammo.

Durante il percorso, avvistammo la nostra prima marmotta.

Il 15 agosto partimmo per la terza tappa e purtroppo iniziarono subito i problemi... dovevamo raggiungere il rifugio Lagazuoi, passando attraverso la Forcella del Lago, ma la Forcella era chiusa da avviso di frana e dovemmo scendere 600 metri in basso, raggiungere la Capanna Alpina, e inerpicarci nuovamente su passando per il



Gallerie di guerra sul Lagazuoi.

(Andrea Sandorfi)

rifugio Scotoni, verso la nostra meta finale.

Alla fine, scendemmo di 600 metri e ne risalimmo 1450, per un tempo totale di percorrenza di 7 ore e 30 minuti.

Quel giorno disperai veramente di non riuscire a portare a termine l'impresa... la mia schiena era a pezzi, i miei piedi carichi di cerotti, fasce e creme, e sulle spalle avevo già due belle vesciche, dovute allo sfregamento degli spallacci sulla pelle...ma i paesaggi mozzafiato che attraversammo mi diedero l'energia sufficiente per continuare il nostro viaggio tra queste meravigliose montagne.

Il giorno successivo, partimmo dal Lagazuoi; Andrea decise di allungare il tragitto per poter effettuare una piccola ferrata e visitare la Grotta delle Tofane.

Dopo aver nascosto gli zaini alla meno peggio tra le pietre, ci preparammo con l'occorrente e, dopo aver affrontato il percorso attrezzato, esplorammo questa simpatica grottina, piccola ma molto suggestiva.

Verso sera, raggiungemmo il rifugio Scoiattoli: avremmo voluto pernottare al Nuvolau o all'Averau, ma in nessuno dei due trovammo posto; ciononostante



Dalla cima del Lagazuoi.

(Andrea Sandorfi)



Vicino al luogo di ritrovamento dell'uomo di Mondeval. (Andrea Sandorfi)

stante, anche questo rifugio ci lasciò piacevolmente sorpresi per la vista mozzafiato direttamente sulle Cinque Torri.

La quinta tappa ci portò dallo Scoiattolo ai rifugio Città di Fiume.

Qui, fortunatamente, verso le 19, due ore dopo il nostro arrivo, iniziò a piovere a dirotto: uno spettacolo meraviglioso ma, allo stesso tempo, pauroso: si sentiva il rumore delle frane trascinate giù dalla massa d'acqua scrosciante nelle montagne di fronte.

Il giorno successivo, ci svegliammo con una caldo e luminoso sole, e fu un piacere rimetterci in cammino.

Attraversammo il Passo Staulanza e, dopo una pausa caffè al rifugio Palafavera, arrivammo al peggior rifugio di tutta l'Alta Via: il Coldai.

Il dormitorio era un enorme stanzone con i letti tutti ammassati, senza un centimetro di spazio per poter muoversi o semplicemente per sistemare le proprie cose ... 5 Euro per una doccia di tre minuti!

Qui incrociammo il gruppo SAG di Trieste che iniziava qui la seconda parte dell'Alta Via n. 1 (l'anno prima avevano portato a termine la prima parte).

Da quel giorno in poi avemmo difficoltà a trovare il pernottato in alcuni rifugi (il gruppo era piuttosto numeroso).

Il giorno dopo ci alzammo presto per partire un po' prima del gruppo SAG, e ci

fermammo al rifugio Tissi, per la consueta pausa caffè, stavolta in compagnia di una bellissima micia, che allietò la nostra breve permanenza lì.

La settima tappa ci portò al rifugio Vazzoler e quello successivo al rifugio Carestiato.

Ricordo che questo tragitto, anche se non particolarmente impegnativo, mise nuovamente a dura prova la mia resistenza; il percorso fu però allietato dall'incontro, nella Valle di Mondeval, di un gruppo di simpaticissimi muli, che seguivano festosamente tutti montanari, nella speranza di ottenere qualcosa di buono da sgranciare.

La tappa successiva ci portò qualche preoccupazione. Il rifugio Sommariva al Pramperet era completamente occupato dai soci SAG, e noi dovemmo allungare il percorso per poter pernottare, 600 metri più in basso, alla Malga Pramper.

Il mattino successivo risalimmo i 600 metri e facemmo colazione al Sommariva.

Il gruppo SAG ci precedeva già di una buona mezz'ora.

La nostra decima e ultima tappa ci portò al rifugio Bianchet, passando per il rifugio Pian di Fontana.

In realtà il nostro percorso fu abbreviato perché l'ultima tappa prevedeva una ferrata piuttosto impegnativa e un pernottato in un bivacco.

Con lo zaino così pesante e la stanchezza accumulata in quei giorni convinsi Andrea,



Laghetto del Coldai. (Serena Zamola)

sebbene a malincuore, di interrompere l'Alta Via lì.

Dal Bianchet, alle 4 del mattino, con le forze frontali, affrontammo gli 800 metri in giù che ci avrebbero portato sulla Statale in tempo per prendere il bus che ci avrebbe portato a Belluno, dove avremmo preso il treno per rientrare a Trieste.

La nostra meravigliosa avventura sulle montagne dolomitiche, per quell'anno, era conclusa.

Difficile descrivere i miei stati d'animo prima, dopo e durante questa bellissima esperienza: paura di non farcela all'inizio, sostituita dalla soddisfazione a mano a mano che i nostri vari obiettivi venivano raggiunti e poi ... meraviglia e stupore ad ogni passo ... nessun giorno è stata mai simile a quello prima ... gli occhi e la

mente piene di immagini stupende, ma non solo; durante il percorso, abbiamo conosciuto moltissime persone, da tutta Italia (e non solo!), come noi appassionate di questo mondo affascinante ... persone che porto nel cuore, e con cui siamo ancora in contatto; in particolare, una bellissima famiglia milanese, che quest'anno ci ha proposto di fare insieme l'Alta Via n. 2.

Io e Andrea siamo tentati ... Andrea ne ha già fatte altre, e non avrebbe problemi a farne un'altra.

Io, dopo questa indimenticabile esperienza, come potrei pensare solo un istante di tirarmi indietro?

Attendo con ansia l'estate, e intanto inizio a documentarmi (a ad allenarmi...) per poter affrontare adeguatamente, un'altra Alta Via delle Dolomiti



Meritata sosta in malga.

(Andrea Sandorfi)

Sentiero Roma e Monte Disgrazia

Daniela Perhinek e Christian Giordani

La vista dell'imponente montagna di ben 3678 metri posta in Lombardia tra Val Mâsino e Valmalenco (in medio-bassa Valtellina) ha più volte esercitato su di me una forte attrazione, ma il suo nome non è di certo invitante ... monte Disgrazia.

Oltre all'ovvio sentimento di repulsione, questo strano nome mi ispira però anche curiosità e vado quindi alla ricerca di notizie che ne spieghino l'origine.

Trovo su internet che, sulle carte austriache dell'Ottocento, l'attuale monte Disgrazia veniva indicato con il nome di Pizzo Bello, nome poi passato ad una cima di rilievo minore posta più a sud.

Ma cosa è successo poi?

Leggo di una leggenda che narra di quando, nella valle di Preda Rossa, egoisti pastori negarono l'aiuto ad un viandante affamato (sotto le cui spoglie si celava Cristo) e furono puniti con un incendio che ne incenerì i pascoli e che, da allora, il monte Disgrazia si chiamò così, in memoria della punizione divina.

Mi sembra però più realistica la spiegazione che dice che il nome rimandi al verbo dialettale "desgiascia", cioè "si scioglie", in riferimento forse alla continua caduta di seracchi sul versante settentrionale o forse alle disastrose alluvioni causate spesso dalla imponente quantità di acqua che ogni estate la sua vedretta mandava a valle.



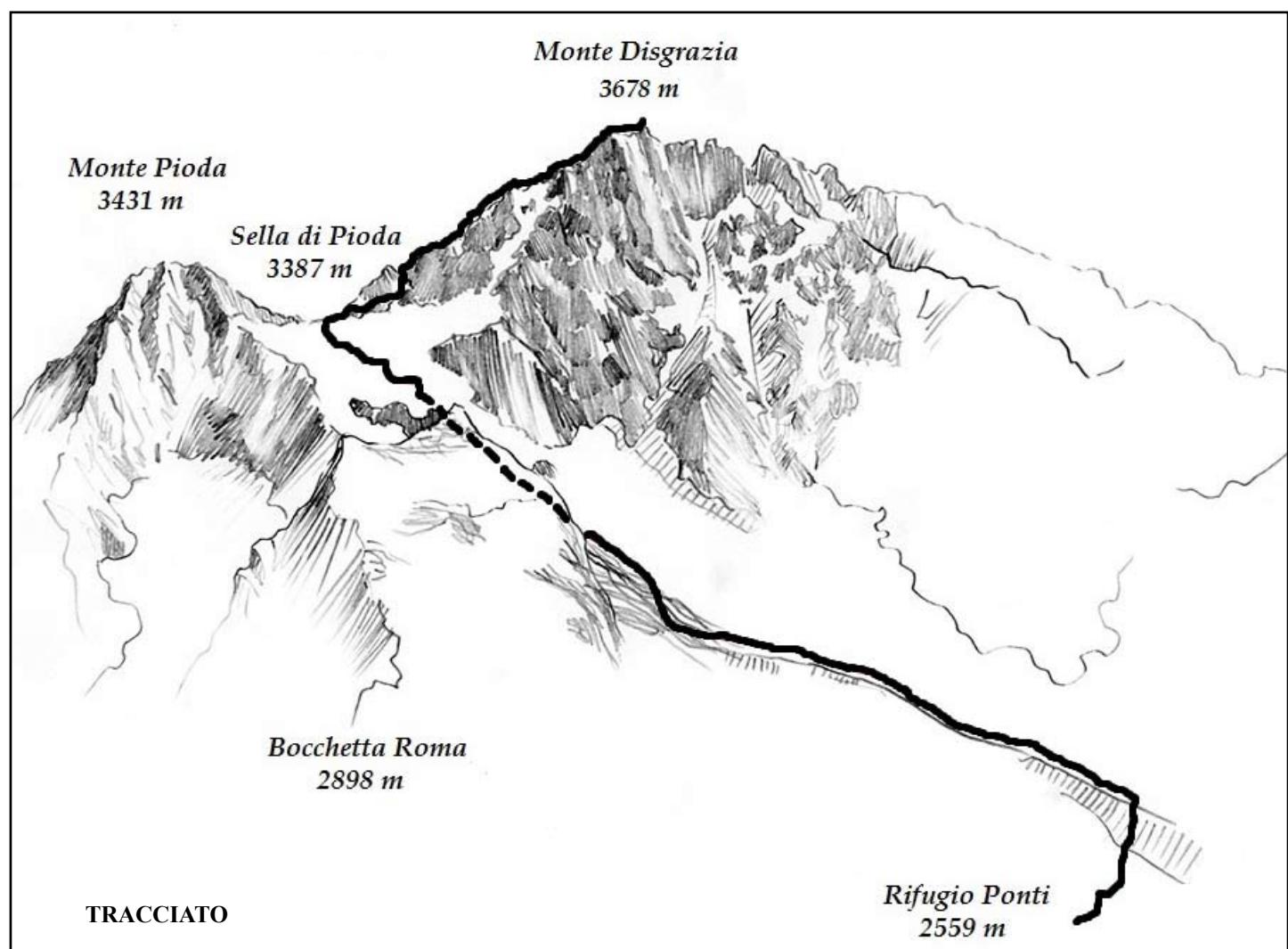
Sul Passo Barbacan guardando verso il Disgrazia.

(Daniela Perhinek)

Comunque sia, i valligiani si tenevano bene alla larga dalle sommità di quel monte per loro pauroso ed infatti la prima ascensione avvenne ad opera degli inglesi, pionieri dell'alpinismo, all'epoca estremamente

attivi nelle nostre Alpi.

Nel 1862, 151 anni fa, Kennedy, Stephen e Cox, con la guida svizzera Melchior Anderegg raggiunsero la cima salendo per la cresta Ovest-Nord-Ovest.



È proprio per la via dei primi salitori, oggigiorno stimata come PD/PD+ (poco difficile) che Christian ed io pensiamo di scalarlo.

Per di più, relativamente alla zona delle Alpi Retiche in cui ci recheremo, abbiamo più volte sentito avventurosi racconti a proposito del "sentiero Roma", narrati con i toni e le opinioni più diverse, per cui non vediamo l'ora di andarlo a vedere, questo sentiero, per giudicare il percorso da noi stessi.

Nato nel 1928, come collegamento tra i rifugi della val Mâsino di proprietà del CAI di Milano (rifugi Ponti, Allievi oggi Bonacossa, Gianetti), è stato in un secondo tempo prolungato al rifugio Brasca in val Codera.

Il percorso integrale è ora una traversata che parte (o arriva) da Novate Mezzola, paese posto all'imbocco della val Codera ma, per ottimizzare gli spostamenti, decidiamo per la variante breve del famoso sentiero, variante che rimane contenuta nei confini della val Mâsino e ci consentirà di effettuare un giro ad anello.

Nell'agosto del 2013 decidiamo di sfruttare qualche giorno di ferie per tentare di "prendere due piccioni con una fava": percorrere il sentiero Roma e scalare il Disgrazia.

Diario

Arriva finalmente venerdì 16 agosto: lasciamo l'auto presso il Centro Polifunzionale

della Montagna a Filorera val Mâsino e ci avviamo verso il rifugio Ponti.

Un provvidenziale passaggio in jeep ci risparmia molti chilometri di asfalto e ci porta in alto nella "Preda Rossa", nome che significa "pietra rossa", dal colore della roccia dominante nella valle culminante col monte Disgrazia.

Partiamo a piedi da una meravigliosa vasta piana verdissima percorsa da un torrente meandreggiante e, risalendo la vallata, dopo un paio d'ore siamo al rifugio.

Sabato 17 agosto partiamo dal Ponti avvolti dal buio.

Ci accodiamo ad lunga fila di lucette che non riescono ad illuminare le ghiaie della morena e risaliamo fino a montare, alle prime luci dell'alba, su quel poco che resta del Ghiacciaio di Preda Rossa.

Puntiamo ora alla sella di Pioda che separa la cima di Pioda a sinistra dal monte Disgrazia a destra.

Un breve traverso in diagonale a destra e siamo sulle prime rocce della lunga cresta che ci condurrà in cima.

Qui ci leviamo i ramponi in compagnia di decine di alpinisti provenienti da ogni dove ... beh ... non potevamo certo pretendere di essere soli! È sabato, è il ponte di Ferragosto, il meteo ha annunciato una finestra di bel tempo per la mattina ... quindi non possiamo che armarci di pazienza e metterci in fila.

Le condizioni della cresta



(Daniela Perhinek)

Il passaggio del "Cavalo di Bronzo".

sono ora la nostra più grossa incognita, la difficoltà della salita varia infatti enormemente in base alla presenza o meno di neve, ghiaccio, vetrato ... per fortuna troviamo tutta roccia pulita, tranne un breve ma esposto tratto ripido di neve ghiacciata che ci costringe a mettere e togliere i ramponi.

Poco dopo affrontiamo il famoso "cavalo di bronzo", un monolite rosso piazzato proprio in mezzo alla cresta (considerato il passaggio chiave), che comunque, anche grazie a delle tacche artificiali, non offre grosse resistenze e, pochi minuti dopo, siamo sulla piccola ed aerea cima del Disgrazia.

Qualche minuto per lasciare alla vista il tempo di spazia-

re tra il Gruppo Montuoso del Mâsino-Bregaglia e quello del Bernina, qualche foto ricordo ... e subito giù.

Anche se sono solo le 9 di mattina, sappiamo bene che disarrampicare è più complicato che arrampicare e di conseguenza il tempo di discesa è quasi uguale a quello di salita ... e poi non è certo il caso di attardarci per farci sorprendere da qualche temporale in cresta!

Il tratto più delicato lo affrontiamo per ridiscendere dalla cresta sul ghiacciaio, tra rocce marce e scariche di sassi mossi dalle corde sopra di noi, ma con un po' di fortuna ad ora di pranzo siamo di ritorno al rifugio.

Qui ci attende una terribile



Piana di Preda Rossa.

(Christian Giordani)



In cima al Disgrazia.

disgrazia ... causa le decine di escursionisti saliti al Ponti per pranzare ... è finita la polenta!

Domenica 18 agosto ci aspetta la nostra prima tappa sul sentiero Roma.

A malapena illuminata dalle prime luci dell'alba, leggiamo la scritta sul segnavia subito fuori dal Ponti: "rif. Allievi-Bonacossa 7 ore" ... ci sembrano un po' tante, dunque sono solo una decina di chilometri con qualche centinaio di metri di dislivello!

Capiremo ben presto il perché, quando il pesante zaino che ci tiene compagnia non ne vuole sapere di collaborare nei continui saliscendi e salti tra i grossi massi sui quali si snoda la traccia che, nell'alta valle di Preda Rossa, conduce alla bocchetta Roma.

E lo zaino non collabora nemmeno nella vertiginosa discesa che segue, su delle lisce e compatte placche di granito (geologicamente parlando la bocchetta Roma separa il mondo del rosso serpentino della Valmalenco da quello delle sfumature di grigio del granito della Val Mâsino).

I passaggi più difficili sono comunque addomesticati da staffe e catene e trasformano in escursionistico un percorso che, in loro assenza, sarebbe prettamente alpinistico.

Dovremo poi mettere i ramponi per scendere un ripido nevaio, attraversare la testata della Val Cameraccio per salire ai 2950 metri del passo Cameraccio (il punto

più alto toccato dall'intero Sentiero Roma), passare la Val Torrone, salire al passo Torrone e ridiscenderlo fino ad entrare nella Val di Zocca, dove troveremo finalmente il rifugio Allievi-Bonacossa.

Tappa impegnativa, tra grossi massi da saltare e ripidi passi da superare, ma anche la più suggestiva, con scorci che resteranno nella nostra memoria a lungo, come la Val Mâsino con il suo contorno di cime che ci si spalanca davanti appena affacciati alla bocchetta Roma, un micro-laghetto glaciale con sullo sfondo il monte Disgrazia che gioca a nascondino dietro al monte Piada, l'inaspettato e preoccupante attraversamento degli enormi blocchi di una recente valanga, ma soprattutto l'impressionante concava che si incontra appena sceso il selvaggio passo Cameraccio e che costituisce la testata della Val Torrone ... immersa in un'atmosfera sospesa ed irreale, è il momento che più ci resta impresso di tutto il percorso.

La nostra meta per lunedì 19 è il rifugio Gianetti, questa volta "solo" 6 ore e mezza da tabella. Attraverseremo le valli Zocca, Qualido, del Ferro e Porcellizzo.

Il terreno diventa leggermente più facile rispetto alla prima tappa, con i grossi massi sempre più spesso alternati da tratti di sentiero più agevole e da suggestive lisce lastre di granito rese scintillanti dallo scorrimento di graziosi



Laghetto glaciale con sullo sfondo il Disgrazia, dietro al Piada.

(Daniela Perhinek)

ruscelli.

Superati i facili passi dell'Averta e Qualido il tempo però si guasta e veniamo circondati da minacciose nubi. *"Non è un problema, siamo quasi arrivati"* pensiamo ... ed invece ci attende ancora il passo del Camerazzo, forse il più tecnico di tutto il sentiero Roma con catene fisse continue lungo tutta la salita e parte della discesa. Arriviamo al rifugio di corsa, bagnati dalle prime gocce di pioggia che si trasformeranno poco dopo in violento temporale.

La mattina dopo, martedì 20, riusciamo ad intravedere solo per qualche istante, tra le nubi che turbinano sulla cresta di confine, gli splendidi Pizzo Badile e Cengalo, che incorniciano il rifugio. Dato il forte vento e la brevità della tappa partiamo con calma.

Abbiamo in mente uno spostamento di circa tre ore, che ci consentirà di goderci con calma l'ultimo tratto "in

quota" del giro programmato.

Il terreno diviene sempre più facile, tratti di liscio sentiero attraversano ora vaste praterie, finché, dopo circa un'ora di cammino, troviamo il bivio per il rifugio Brasca attraverso il passo Barbacan Nord, continuazione del sentiero Roma. Noi invece saliamo al passo Barbacan Sud, sul quale ci fermiamo lungamente a guardare indietro verso il sentiero finora percorso.

Mentre verso nord le creste di confine sono ancora avvolte dalle nuvole, ad est si staglia limpido il Disgrazia, sulla cui cima eravamo solo tre giorni prima.

Salutato il sentiero Roma, ci dirigiamo al Rifugio Omio percorrendo ora il "sentiero Andrea Risani".

Il rifugio Omio è, assieme al Ponti, il più facilmente raggiungibile della Val Mâsino; notiamo infatti, nei suoi dintorni, un aumento esponenziale della frequentazione, confermata dai gestori che, al nostro arrivo, ci danno la brutta notizia che il rifugio è pieno, completamente prenotato da un gruppo di giovani escursionisti. *"Maledizione!"* pensiamo, finora avevamo sempre prenotato ma, basandoci sulla scarsa affluenza trovata negli ultimi due rifugi, questa volta avevamo ritenuto la cosa non necessaria.

Essendo ormai troppo tardi per raggiungere l'auto a Filogra, chiediamo una sistemazione di fortuna e veniamo sistemati nel bivacco Silvio Saglio,



La testata della Val Torrone con Pizzo Torrone e Ago di Cleopatra.
(Christian Giordani)



Attraversamento ruscello su lisce placche di granito tra Bonacossa e Gianetti.
(Daniela Perhinek)



Discesa dalla Bocchetta Roma sulle lisce placche.

(Daniela Perhinek)

incredibilmente posto ad un metro dal rifugio!

La sistemazione si rivelerà ottimale. Da soli, la notte passerà silenziosa, accarezzati dalla luce di un favoloso cielo stellato che intravediamo dalle finestrelle del bivacco.

Mercoledì 21 iniziamo l'ultimo giorno con la bella discesa che in un'ora e mezza ci porta a Bagni di Mässino.

Poco prima di questa località una vasta radura ci regala, in fondo alla Val Porcellizzo, uno suggestivo squarcio sui pizzi Badile e Cengalo, che finalmente vediamo stagliarsi contro un limpido cielo blu e che ci invitano a ritornare in un'altra occasione per una loro conoscenza più approfondita.

Li salutiamo perché dobbiamo ora raggiungere S. Martino

e, per evitare di camminare sulla strada asfaltata, decidiamo di percorrere un tratto del "sentiero Life".

Il sentiero ci fa salire dapprima fino all'alpeggio di Corte Vecchia per poi imboccare un lungo traverso che passa per i prati dell'alpe Brusco. Anche se ben indicato da apposita segnaletica, il sentiero difetta purtroppo di manutenzione.

Quando ormai pensavamo di aver superato tutte le difficoltà e di goderci una tranquilla passeggiata ci troviamo invece a dover lottare strenuamente con ortiche e rovi che hanno completamente chiuso lunghi tratti di sentiero ed a percorrere tratti strettissimi ed esposti su tronchi ormai marci, finché, finalmente, un ultimo tratto in forte discesa ci fa sbucare a S. Martino, in corrispondenza proprio dell'inizio della famosissima Val di Mello.

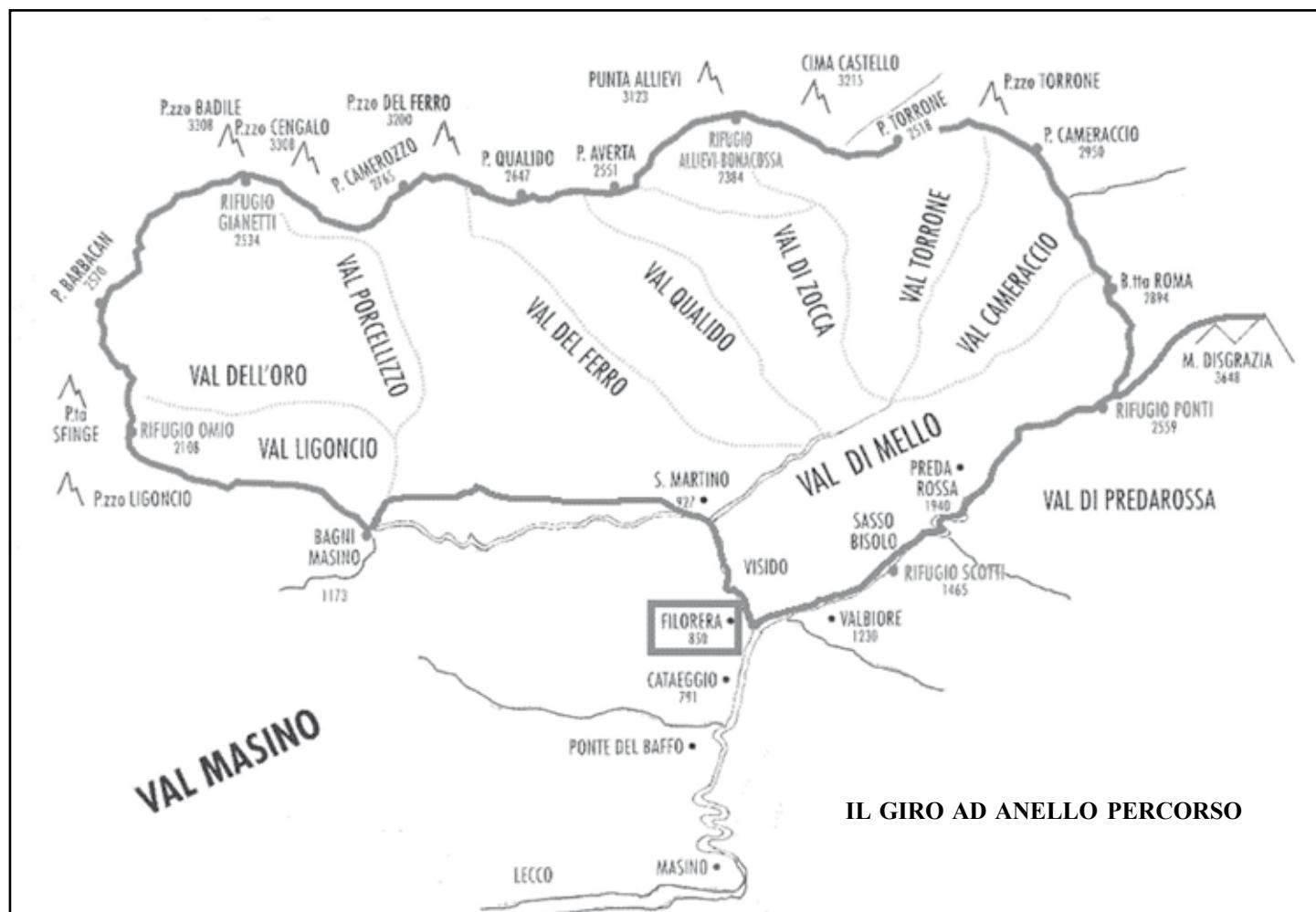
Possiamo finalmente rilassarci e, dopo ancora un'oretta di comodi sentieri e strade

bianche, chiudiamo l'anello recuperando l'auto lasciata a Filorera.

È passata meno di una settimana da quando siamo partiti, ma sono stati giorni talmente ricchi e pieni che ci sembra di essere stati "in giro per monti" per un tempo ben più lungo ... alla fine abbiamo trovato la salita al Disgrazia un po' più facile di quanto avessimo temuto ed invece il sentiero Roma un po' più impegnativo di quanto avessimo immaginato.

Soprattutto, comunque, ci risulta difficile pensare che la variante del sentiero Roma da noi percorsa in cinque giorni sia lo stesso tracciato del Trofeo Kima, una Ultra SkyMarathon che gli atleti percorrono quasi volando; i più forti coprono infatti la distanza di 52 km per 4200 metri di dislivello in salita (e altrettanti in discesa), valicando sette passi tutti sopra i 2500 metri in meno di 6 ore e mezza.

Incredibile!



Salita ai Dents d'Ayatse

(m 3061 slm, Valle d'Aosta, 24/25 luglio 2013)

Sergio Dolce

Bella e appartata, la Valpelline si stacca dalla strada che porta al Passo del Gran San Bernardo e si allunga verso nord-est salendo fino al bacino artificiale di Place Moulin. Molte sono le possibilità di gite e di salite lontani da luoghi affollati, immersi in un ambiente ancora incontaminato. Trovandomi in vacanza nel campeggio di Valpelline, vedo quasi per caso un depliant con la pubblicità del Rifugio Crete Seche. Fino a qui niente di speciale, ma tra le salite proposte con partenza dal rifugio viene anche suggerita una via ferrata che permette facilmente di raggiungere la cima più elevata dei Dents d'Ayatse (m 3061). Telefono e prenoto due posti.

Il giorno successivo saliamo in auto per la Valpelline fino a Ruz dove si parcheggia. La salita al rifugio, superato il bosco, diventa molto panoramica e ci permette di spaziare soprattutto verso sud.

Il Rifugio Crete Seche è in una bellissima posizione, in pratica su una specie di promontorio alla base della salita che porta alla conca denominata Plan de la Sabla di origine glaciale. Il giorno successivo mi alzo presto: voglio gustarmi lo spettacolo



Passaggio sulla cresta dei Dents d'Ayatse.

(Sergio Dolce)

dell'alba. Lascio dormire ancora un po' mio nipote Matteo ed esco dal rifugio: freddino alle 6 del mattino a m 2400 di quota! Attendo con pazienza fino a quando vedo illuminarsi la Becca di Luseney, una cima a forma di piramide e subito dopo alla sua sinistra escono i primi raggi di sole.

Grande spettacolo, grazie anche al fatto che il tempo è bello ed il cielo particolarmente terso. Poi colazione e via.

Dal rifugio si sale costeggiando la cresta dell'Arolletta verso il bivacco Spataro (2600 m, 30 minuti dal rifugio) e si continua tralasciando il sentiero che viene da sinistra, giù dal ghiacciaio dell'Arolletta che si userà per il ritorno. Si arriva così al Plan de la Sabla.

Tenendosi centralmente si

inizia a salire su un pendio normalmente detritico che noi invece troviamo ancora completamente coperto dalla neve. Puntiamo in direzione del Col de Crète Seche che raggiungiamo senza percorso obbligato seguendo solo le pendenze innevate più "tranquille", tranne una piccola deviazione per fotografare due stambecchi. Arrivati al Colle (2900 m) ci fermiamo per vedere il panorama sull'altro versante: da qui si capisce come mai questo passaggio sia stato molto usato in passato dai contrabbandieri

come collegamento con la Svizzera! Prendiamo a sinistra e arriviamo all'attacco della ferrata: in totale poco più di duecento metri di dislivello che si sviluppano per 800 metri su una cresta affilata, appuntita, aerea e decisamente molto panoramica, attrezzata regolarmente con cavo metallico e gradini, che passa per la simpatica e complicata punta dei Dents d'Ayatse (m 3061). È proprio una punta aguzza tanto che c'è posto per una sola persona. Faccio sicurezza a Matteo e lo fotografo in cima. La ferrata poi continua per la cresta e in leggera discesa raggiunge il Col d'Ayatse (3042 m) tra il ghiacciaio di Arolletta a sud e quello di Crète Seche a nord (Svizzera). Dal Col d'Ayatse scendiamo con diverse scivolate sui nevai che ci riportano al Plan de la Sabla. Ritroviamo il sentiero n. 2 e raggiungiamo il rifugio.

Con calma poi procediamo verso valle fotografando bellissime orchidee e altri fiori di montagna.



Sulla cresta affilata dei Dents d'Ayatse.

(Sergio Dolce)



Sulla cima più alta dei Dents d'Ayatse (m 3061).

(Sergio Dolce)

Note tecniche

Quota di partenza: Frazione Ruz di Bionaz m 1696

Punto di appoggio: Rifugio Crete Seche, m 2398

Cima Dents d'Ayatse m 3061

Attrezzatura: set da ferrata

Partecipanti: Sergio Dolce e Matteo Dolce

Montserrat. Il bello dell'arrampicata

Daniela Perhinek e Christian Giordani

Abbiamo avuto la fortuna di essere nati a Trieste, accolti da una rocciosa culla di ottimo calcare, cresciuti tra falesie vista mare e le selvagge pareti della "Valle".

Nonostante ciò, di tanto in tanto, ci viene la voglia di tradire la nostra "madre roccia" e di provare qualcosa di nuovo, come nella primavera del 2013, quando decidiamo di fare una puntata nel conglomerato.

Ci dirigiamo verso la Spagna, la Catalogna, il Montserrat ... la "montagna segata" è un massiccio spettacolare ... arrivando con l'auto lo si distingue da lontano ... "è là che dobbiamo arrivare!".

Troviamo alloggio a *El Bruc*, villaggio posto tra la montagna e Barcellona, tra roccia ed arte.

Pochi minuti di auto in mezzo a polverosi campi e vigne ci portano alla base delle pareti.

Il primo giorno partiamo per passare in carrellata alcune falesie, ma veniamo assorbiti dal dedalo formato da oscure gole che dividono assolati pinnacoli, saliamo il tozzo *Montgròs* dal quale dominiamo la piana sottostante, girovaghiamo tra rocce dalle

forme fantastiche.

Dovunque è come guardare le nuvole, giocando a "guarda lì non vedi ..." un animale, un volto, un mostro mitologico ... ed infatti molte rocce portano nomi evocativi come ad esempio: il cammello, la proboscide d'elefante, il vescovo, le pieghe del libro, la mummia, la testa di morto.

Il giorno dopo piove ed andiamo a visitare la turistica *Cova del Salnitre*.

La grotta si sviluppa nel conglomerato con forme serpeggianti e concrezioni dai contorni morbidi, quasi liquidi ... scopriremo come la grotta, assieme alla montagna di Montserrat, sia stata fonte d'ispirazione del Gaudí, il famoso architetto, figura fondamentale del movimento artistico del modernismo catalano.

Da *El Bruc* in poco più di un'ora siamo a Barcellona, al cospetto della *Sagrada Família* e riconosciamo facilmente nella facciata della Natività la grotta da poco visitata; un connubio tra arte e speleologia normale per il Gaudí, secondo il quale "l'architettura crea un organismo, che, come tale, deve sottostare alle leggi della natura".



...concrezioni dai contorni morbidi, quasi liquidi...



(Daniela Perhinek)

Un architetto quindi che capisce, usa, interpreta la natura.

Partiamo alla scoperta di questo personaggio vissuto oltre un secolo fa e ci perdiamo nelle forme da lui generate ispirandosi alla natura, funzionali e visionarie, che ci sembrano venire dal futuro, più che dal passato, e ne rimaniamo conquistati.

Da *El Bruc* giriamo attorno alla Montagna e scopriamo la sua dimensione spirituale.

Le guglie rocciose accolgoно il Santuario della Madonna di Montserrat e il monastero benedettino.

Famosa meta di pellegrinaggi, troviamo però il luogo

un po' troppo affollato e rumoroso per noi.

Riusciamo infatti ad apprezzare il posto solo la sera quando, al ritorno da un'escursione sul *Sant Jeroni*, scemata finalmente l'orda dei turisti, il Monastero viene avvolto dal silenzio e dalla calda luce del crepuscolo.

Prima di lasciare la Spagna, esploreremo infine la vita di un altro artista, totalmente diverso.

Saliremo verso nord lungo la Costa Brava, passeggeremo tra le selvagge scogliere del Parco Nazionale del *Cap de Creus*.

Quelle stesse rocce taglienti le riconosceremo, di lì a poco, nei quadri di Salvador Dali e inizieremo a conoscere quel controverso e geniale personaggio e nello stesso tempo alcuni dei luoghi che fecero da sfondo ed ispirazione alla sua arte.

Partiti per cercare pietra, troviamo molto di più.

L'arrampicata, finisce quasi per essere messa in secondo piano, schiacciata dal peso della dimensione culturale della nostra meta.

Tocchiamo i luoghi che hanno ispirato grandi figure.

Sentiamo l'arte pervadere la quotidianità, anche perché ci siamo sistemati in un podere di campagna ristrutturato ad uso



...il Montserrat, la "montagna segata"...

(Daniela Perhinek)

di studenti, artisti e di coloro che la poesia la leggono nella roccia. Vita quotidiana, spiritualità, natura, architettura, arte, arrampicata ... intrecciate indissolubilmente

Ma ... e l'arrampicata?

Sì, alla fine siamo riusciti anche ad arrampicare.

Ci siamo dedicati al versante Sud della montagna, quello alle spalle di *El Bruc* ... un po' per comodità un po' per evitare di doverci fare largo tra i pellegrini del Santuario per raggiungere le vie del versante Nord.

Dovendo capire il tipo di arrampicata che ci aspetterà cerchiamo sulla guida le falesie che propongono vie di grado basso.

Siamo in un parco naturale e dobbiamo anche fare attenzione a rispettare i divieti di arrampicata "integrali" o solo per un determinato periodo, istituiti per rispettare la fauna locale, divieti comunque ben evidenziati sia dalla nostra guida che da apposite tabelle presso i posteggi alla base delle vie.

La struttura della montagna, incisa da profondi canyon permette, pur essendo nel versante Sud, di trovare a qualunque ora qualche "tiro" in ombra.

Alla fine dedicheremo tre giorni nei settori *Clot del Boixar*, *La Palomera*, *Can Jorba*, salendo una ventina di "tiri" tra il V ed il 6b.

Le vie sono generalmente abbastanza ben protette, troviamo però spesso la catena messa in posizione molto ar-



...non male... (Christian Giordani)



...guarda lì! Non vedi...

(Daniela Perhinek)



...lavoro di piedi e di bilanciamento...

(Daniela Perhinek)

retrata, il che mette duramente alla prova la nostra corda durante le *moulinette*.

Il conglomerato è una piacevole sorpresa.

Più solido di quello che sembra, dopo breve cominciamo a prendere confidenza con i suoi appigli arrotondati.

È un tipo di arrampicata che privilegia il lavoro di piedi e di bilanciamento piuttosto che la forza.

Anche se non male dopo che l'hai capita ... alla fine decidiamo per la superiorità del nostro calcare compatto e tagliente.

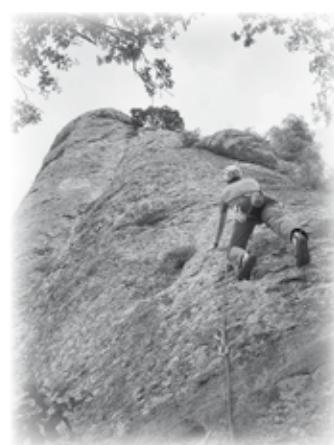
Il luogo è comunque così particolare ed affascinante che merita sicuramente più di una puntata.

Abbiamo vissuto una set-

timana presso la *Can Serrat International Art Center*, una fattoria che è anche la sede dell'associazione *Montserrat Art & Climb*.

Per prenotazioni si trovano facilmente recapiti su internet oppure, una volta arrivati a *El Bruc*, basta chiedere informazioni al *Bar Granada*, posto sulla via principale, uno dei luoghi di ritrovo per la birretta post-arrampicata.

Abbiamo usato una guida acquistata su internet prima di partire: "Montserrat Cara Sur volume n. 1 Vias Cortas" di Luis Alfonso, edizioni Super-crack. Si trovano comunque guide anche ad *El Bruc* presso il *Bar Granada*, presso la sede dell'Associazione *Montserrat Art & Climb* e presso la fornitrissima libreria/edicola posta sempre sulla via principale, dove abbiamo acquistato l'ot-



Più solido di quello che sembra....

(Daniela Perhinek)

tima "E-25 Montserrat - Parc Natural de la Muntanya de Montserrat" Editorial Alpina, mappa 1:5.000 e 1:10.000 con allegata guida escursionistica; utile soprattutto fuori dalle traiettorie più turistiche, quando la scarsità di segnaletica asseconda il fascino selvaggio della zona.



"San Serrat".

(Daniela Perhinek)

Pulizia dell'Abisso di Padriciano

Sergio Vianello

Si è conclusa, domenica 19 maggio, l'iniziativa sociale della pulizia dell'abisso di Padriciano. Dopo nove uscite sono stati estratti quasi quattro metri cubi di rifiuti.

Un lavoro intenso e paziente che ha riportato alla sua naturale bellezza una grotta che era davvero scandaloso vederla ridotta così.

Una decina di soci, nonostante il tempo non sia stato certamente favorevole, dalla pioggia alla neve, dal vento al freddo, si sono prodigati per portare a termine questa impresa che non è stata certo facile.

Si è dapprima provveduto alla sistemazione dei cavi d'acciaio all'esterno dell'abisso.

Quindi con un sistema di carrucole e blocanti si è sistemata la lunga corda che permetteva il recupero dei grandi sacchi pieni di materiale.

In due uscite è stato pulito il fondo dell'abisso: ferraglia, ruote, una infinità di sacchetti di plastica, la carcassa di un "vespino", tantissime scatolette, barattoli, secchi e così via.

In altre tre uscite abbiamo pulito i due terrazzini (situati a meno 35 e a meno 80 metri) che erano pieni di rifiuti sepolti

dalla terra e dal fango.

Quando si usciva dalla grotta le tute non erano certamente "brillanti".

Ma è stato "brillante" tutto il lavoro fatto con la consapevolezza di aver restituito a tutta la comunità degli speleologi una grotta davvero piacevole.

Al termine dell'iniziativa è stata fissata sulla parete d'ingresso una targa per ricordare quanto fatto e per invitare tutti ad avere rispetto di un luogo così bello.

La società è stata poi invitata a una trasmissione radiofonica per tirare le somme di questa iniziativa: Moreno Tommasini e Anna Pugliese sono stati intervistati per quasi quaranta minuti dal giornalista Massimo Gobessi toccando vari argomenti: dalla pulizia della grotta alle loro prime esperienze, dall'attività del CAT a "Speleorando", iniziativa nata per avvicinare ragazzi e giovani al mondo della speleologia.

Tutte le fasi dell'attività svolta sono state documentate: la prima visita all'abisso in dicembre quando è nata, quasi per caso, l'idea della pulizia; le uscite per armare la grotta e provvedere alla struttura per il recupero; i successivi impegnativi week end durante i quali sono stati trasportati all'esterno tutti i rifiuti (molto emozionante quando il grande big-bag usciva all'aperto); e le fasi finali con i rifiuti all'esterno e lo smaltimento di tutto il

materiale usato (i quattro metri cubi di materiale - ordinatamente suddiviso in plastica, ferro, vetro e "rifiuti vari" - sono stati poi prelevati dagli addetti dell'Acegas coordinati dal sig. Luciano Luisa).

Il grande lavoro di documentazione è stato poi "convertito" in un video dal titolo "*Pala in groppa e tutti in grotta*" da Daniela Perhinek e presentato al Convegno di Speleologia a Casola nel novembre 2013, alla Rassegna Alpi Giulie Cinema nel mese di febbraio e alla Mostra di Opicina nel maggio 2014.

Lo si può vedere anche sul nostro sito all'indirizzo http://www.cat.ts.it/index.php?option=com_content&view=article&id=313.

L'abisso si trova in una proprietà privata; cercato e contattato ancora prima di elaborare il progetto, il signor Giacomo, proprietario del terreno, ci ha concesso subito il permesso di procedere con la pulizia e si è sempre dimostrato disponibile nei nostri confronti.

Un grazie ritengo sia doveroso, anche per averci dato la possibilità di festeggiare la fine dei lavori con una grigliata nei pressi della grotta (anche se il brutto tempo non ce l'ha permesso).

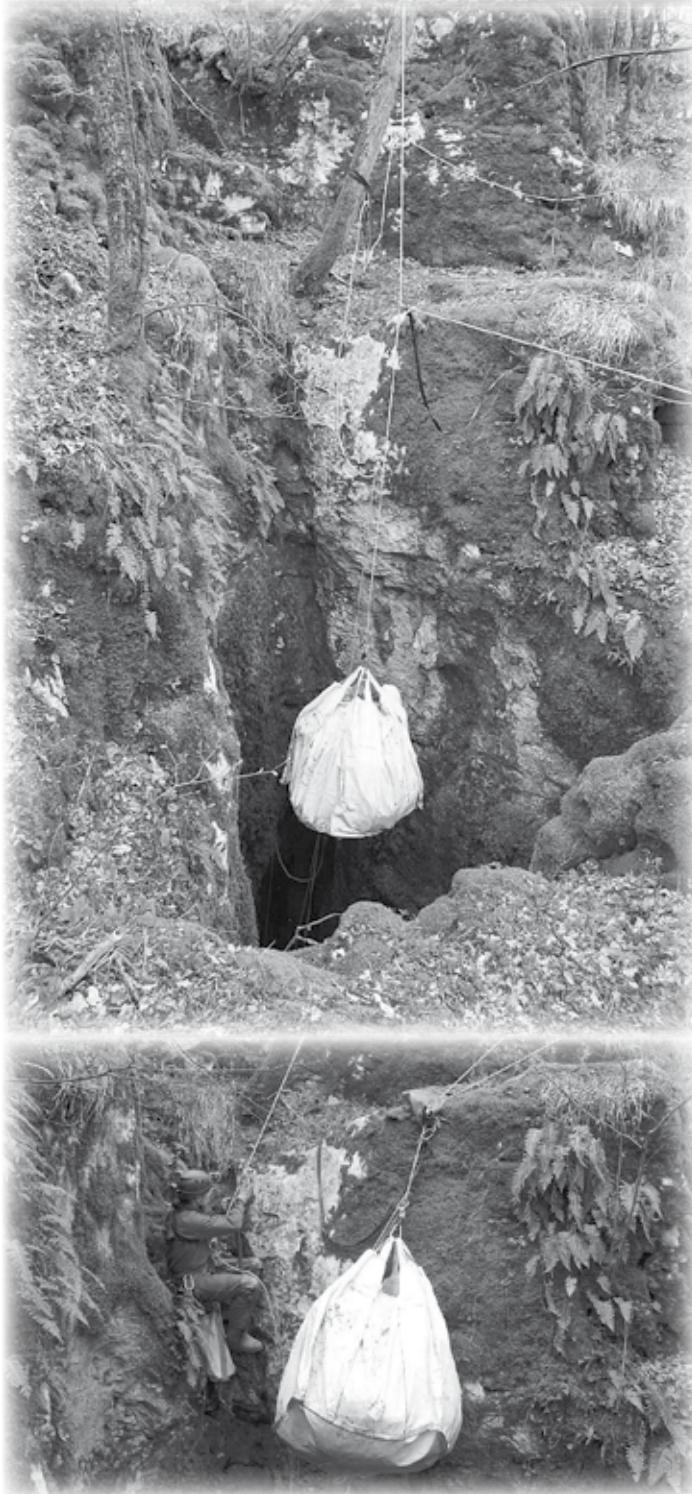
Conclusa questa significativa esperienza, speriamo di avere il supporto da parte di tutti i soci per dedicarci il prossimo anno alla pulizia di un altro abisso.



Rifiuti vari sul fondo dell'Abisso di Padriciano a -140 metri di profondità.
(Sergio Vianello)



Fotocronaca



Abisso di Padriciano. I "big bag", pieni di rifiuti, vengono issati su per il pozzo.
(Franco Gherlizza)



Abisso di Padriciano. Raccolta differenziata: il mucchio dei rottami metallici.
(Franco Gherlizza)